

Filatelìa

La Resistenza nei francobolli

Il Centro italiano filatelìa Resistenza (CIR) riprende la sua attività con una mostra impegnativa, intitolata «La Resistenza nella filatelia» che si terrà nei giorni 23, 24, 25 e 26 giugno nella palazzina di rappresentanza della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella di Firenze.

In occasione della mostra è prevista la pubblicazione di un numero unico contenente uno studio di storia postale, l'edizione di una busta e di due cartoline ricordo nonché di un fascicolo ornaméntale. Nella sede della mostra funzionerà un servizio postale di staccato dotato di bollo speciale figurato avente come soggetto principale Pegaso alato e recante la dicitura: «35° anniversario della liberazione di Firenze».

Due serie del Poste vaticane emerteranno una serie di francobolli (150 e 520 lire) per commemorare il XVI centenario della morte di Basilio il Grande, vescovo di Cesarea e una serie di tre francobolli per commemorare il centenario della morte del gesuita Angelo Secchi (1818-1878), insigne astronomo. I francobolli commemorativi di Basilio il Grande raffigurano il santo in abiti vescovili e scene della sua attività. I francobolli che ricordano An-

gelo Secchi raffigurano nell'ordine: 180 lire, un meteorografo; 220 lire, uno spettroscopio; 300 lire, un cannocchiale. La fascia superiore dei tre francobolli è occupata dalla riproduzione di spettri stellari. In tutti e tre i valori figura il ritratto del commemorato e una rappresentazione di protuberanze solari.

Le prenotazioni per entrambe le serie sono accettate fino al 20 giugno. Rimane in emissione una serie italiana - La serie di due francobolli (170 e 220 lire) celebrativa della 3° Esposizione mondiale delle macchine utensili annunciata dalle Poste italiane per il 6 giugno sarà invece emessa il 22 giugno. Il momento della data di emissione di questa serie è opportuno e viene da chiedersi perché sia stata mantenuta la data del 9 giugno (vigilia delle elezioni europee) per l'emissione celebrativa del Congresso del Rotary. La domanda è puramente retorica dato che è perfettamente chiaro perché con certi governanti sgarbi al Rotary non se ne possono fare.

La 56° asta della Filatela - Il 16 giugno a Verona, nella sede dell'Associazione filatelica Scaligera (via Oberdan 11), la Filatela (via Scuteri 17, 38068 Rovereto) basterà la sua 56° asta, nel corso della quale saranno dispersi 575 lotti. I lotti sono costituiti da pezzi singoli e pertanto la vendita è rivolta soprattutto a chi cerca un determinato pezzo da inserire in collezione.

Non mancano i pezzi accessibili, offerti a condizioni vantaggiose, ma occorre rilevare che nella descrizione dei lotti è stata usata una certa indulgenza. Ottimistica, ad esempio, la dicitura «bene marginata» con la quale si descrive una striscia di sei esemplari del francobollo da 5 centesimi della prima emissione del Lombardo-Veneto - peraltro lottamente riprodotta - della quale il meno che si possa dire è che ha margini molto scarsi. Nel caso dei lotti riprodotti è pertanto bene osservare attentamente la riproduzione allo scopo di formarsi un'opinione personale sul pezzo che si intende acquistare. Per i francobolli moderni la definizione della qualità offre meno spazio alle divergenze di interpretazione e questo costituisce un vantaggio per la maggior parte dei collezionisti che dei francobolli classici non si interessano.

Giorgio Biamino

TORINO - Significative esperienze in corso nei quartieri

Le occasioni che una città può offrire ai suoi anziani

Diciotto «centri di incontro» per evitare l'emarginazione e riempire la vita di tutti i giorni di impegni veri - Il «nonno di quartiere» - I programmi dell'assessorato all'assistenza

DALL'INVIATO

TORINO - Al «Centro d'incontro» di via Garibaldi si arriva fra il frastuono dei lavori in corso. Tutta la musicaccia della via è divelta e quando sarà ricoperta non si vedranno più le rotine del traffico urbano.



TORINO - Uno dei centri d'incontro.

Questo di via Garibaldi, nel cuore del centro storico torinese, è un «centro di incontro» che ormai sorge in quasi tutti i quartieri della città. Nel più grande degli otto centri di incontro, l'appartamento del centro, una ventina di anziani stanno ballando il «liscio» sulla musica di un pianoforte tenuto da un volontario moderato, quasi coperto dalle voci che schiezzano fra loro.

Non sono iniziative «chiusure» per gli anziani del quartiere. L'idea che tre anni fa indusse l'Amministrazione comunale ad aprire i «Centri di incontro» era quella di creare un punto di incontro per gli anziani, un punto di incontro che si apriva a tutti, anche se non si sapeva esattamente come funzionare il sistema. Sempre al suo servizio per illustrare la immagine. Nel bene e nel male. Sino al sacrificio. A Zurigo non se ne potevano certo lamentare. Anche se soltanto di recente un indicatore come un esempio, «Fate come lui». Alla frontiera, infatti, ci sono altre centinaia di miliardi che aspettano di entrare. L'altro giorno poi la notizia che alcune restrizioni sulla circolazione di valuta sono state abolite. I Kührmeier servono sempre.

Questo di via Garibaldi, nel cuore del centro storico torinese, è un «centro di incontro» che ormai sorge in quasi tutti i quartieri della città.

Questo di via Garibaldi, nel cuore del centro storico torinese, è un «centro di incontro» che ormai sorge in quasi tutti i quartieri della città.

Questo di via Garibaldi, nel cuore del centro storico torinese, è un «centro di incontro» che ormai sorge in quasi tutti i quartieri della città.

Questo di via Garibaldi, nel cuore del centro storico torinese, è un «centro di incontro» che ormai sorge in quasi tutti i quartieri della città.

Questo di via Garibaldi, nel cuore del centro storico torinese, è un «centro di incontro» che ormai sorge in quasi tutti i quartieri della città.

Questo di via Garibaldi, nel cuore del centro storico torinese, è un «centro di incontro» che ormai sorge in quasi tutti i quartieri della città.

cialmente. A Zurigo, però, non si fidarono. Perché non sapevano, si sostiene. Ma non sono stati d'accordo. Anzi. L'ex vicedirettore della filiale di Chiasso, Meinard Perler, che compare nel processo solo come testimone, sostiene proprio il contrario. In una conferenza stampa ha affermato categoricamente che sapevano tutto. Solo che non avevano alcun interesse ad intervenire. Perché mai, poi?

Il denaro girava che era un piacere. I forzatori della banca erano pieni. La fiducia nel Credito svizzero era in continuo aumento. L'interesse degli esportatori di lire stava crescendo a vista d'occhio. Nel giro di pochi anni oltre mille miliardi erano affluiti nelle casse della filiale di Chiasso. Che chiederà di più? Kührmeier stava dimostrando di essere un ottimo direttore di banca che la situazione reclamava. Di qui il convinto invito a «fare come lui» rivolto agli altri direttori.

Il sistema reclamava «mai non uno ma dieci», come dice Kührmeier, «ma non solo a Chiasso, ma in tutta la Svizzera». A quel punto l'imprenditore, lo stimato, efficientissimo direttore si è trasformato in un vaso di zizzie invece che di virtù. Alla vecchia immagine è stata sostituita quella dell'uomo che tradisce l'azienda e va in fuga, senza di responsabilità insiti nel sistema finanziario elvetico. Nell'aula del tribunale di Chiasso lo stesso Kührmeier sembra piegarsi a questa nuova esigenza. «Ho sbagliato io; è colpa mia» è la linea su cui si snoda la sua monologante confessione.

Ma chi l'ha inteso come un atto di contrizione, si sbaglia. Mister Kührmeier sta dimostrando ancora una volta che, anche in questa circostanza, lui è il migliore. Il più efficiente il direttore più funzionale al sistema. Sempre al suo servizio per illustrare la immagine. Nel bene e nel male. Sino al sacrificio. A Zurigo non se ne potevano certo lamentare. Anche se soltanto di recente un indicatore come un esempio, «Fate come lui». Alla frontiera, infatti, ci sono altre centinaia di miliardi che aspettano di entrare. L'altro giorno poi la notizia che alcune restrizioni sulla circolazione di valuta sono state abolite. I Kührmeier servono sempre.

Orazio Pizzigoni

Sotto lo scandalo della Texon

Il buco di mille miliardi in una Svizzera inedita

Sul banco degli accusati Ernst Kührmeier già direttore di una banca di Chiasso

tranquilla sicurezza. Di fronte ai giudici, al processo generale, agli avvocati che lo interrogano sembra preoccupato unicamente di non lasciare nell'aula neppure una bava di dubbio. Da quando è stato coinvolto nel scandalo, è stato sempre il suo chiodo fisso. Eppure in questi due anni di indagini lo scandalo Texon scoppia all'inizio del '77, l'intercessione di interessi, responsabilità, collusioni addirittura fra la filiale di Chiasso e la casa madre di Zurigo è emerso più volte.

Ernst Kührmeier al Credito svizzero c'era da circa vent'anni. Il suo nome era pronunciato spesso con rispetto. Anzi con il massimo rispetto. «Fate come Kührmeier» si sentiva dire con insistenza durante le riunioni dei dirigenti di uno dei tre istituti di credito più importanti della Confederazione. Che cosa faceva Kührmeier? Quello che doveva fare un qualsiasi mercante moderno di denaro: comprare e vendere.

Bisogna dire, senza togliergli alcun merito, si capisce, che il compito del direttore della filiale di Chiasso era facilitato dal fatto di stare proprio a cavallo del confine italiano. In quegli anni (sessanta e inizio dei settanta) dal vicino Paese il denaro affluiva facilmente. Era come un fiume in piena che aveva rotto (ammesso che ci fossero) gli argini. A Chiasso, ma non solo a Chiasso, le banche erano diventate veri e propri magazzini di biglietti italiani.

Orazio Pizzigoni

Il Credito svizzero (anche perché ci sono leggi federali che lo impongono) non poteva comportarsi diversamente. Kührmeier superò l'ostacolo in modo brillante. Ai risparmiatori italiani che si presentavano ai suoi sportelli, con il finto grosso per la paura e la cupidigia di guadagni (non era quella, d'altra parte, la lettera in cui basta seminare denaro per raccogliercelo?), il direttore della filiale di Chiasso propose di investire i sudati e meno sudati risparmi nella Finanzinvesta Texon. E a chi domandava perplessa se c'era da fidarsi, rispondeva inamovibilmente: «Garantisce il Credito Svizzero».

Kührmeier dice adesso che ha sbagliato. Quella garanzia non poteva darla. Almeno non poteva darla ufficialmente. A Zurigo, però, non si fidarono. Perché non sapevano, si sostiene. Ma non sono stati d'accordo. Anzi. L'ex vicedirettore della filiale di Chiasso, Meinard Perler, che compare nel processo solo come testimone, sostiene proprio il contrario. In una conferenza stampa ha affermato categoricamente che sapevano tutto. Solo che non avevano alcun interesse ad intervenire. Perché mai, poi?

Il denaro girava che era un piacere. I forzatori della banca erano pieni. La fiducia nel Credito svizzero era in continuo aumento. L'interesse degli esportatori di lire stava crescendo a vista d'occhio. Nel giro di pochi anni oltre mille miliardi erano affluiti nelle casse della filiale di Chiasso. Che chiederà di più? Kührmeier stava dimostrando di essere un ottimo direttore di banca che la situazione reclamava. Di qui il convinto invito a «fare come lui» rivolto agli altri direttori.

Orazio Pizzigoni

Non è il bullone il responsabile del disastro aereo di Chicago

L'usura dell'ancoraggio ala-motore la causa della sciagura del «DC-10»

I tecnici parlano di «rottura a fatica» - Individuati in altri sette aerei problemi analoghi a quelli che hanno provocato la caduta del jet - Proposti revisioni e controlli ogni cento ore di volo alla zona critica dell'aereo

Nei giorni scorsi, le notizie riportate dalle stampa, con le quali si ipotizzavano le cause della sciagura di Chicago nella rottura di uno dei bulloni di ancoraggio del motore alla sua struttura di supporto, hanno destato negli ambienti tecnici una certa perplessità. Una giunzione bullonata viene sempre dimensionata con ampi margini di sicurezza per varie ragioni: si tratta di una zona dove si concentrano sforzi, si sovrapposono i bulloni, nel corso di una revisione, possono essere serrati male (troppo poco o troppo); non si può escludere che nelle forniture di miglior qualità, che «scappi» un bullone difettoso.

In una giunzione costituita da più bulloni (nel caso del DC 10 i bulloni sono 8) è molto difficile che si verifichi un cedimento totale se uno dei bulloni si spezza. Basta pensare alle ruote delle automobili, che sono ancorate con 6 o 4 bulloni: nessuno ha mai perso una ruota per uno dei sei o dei quattro bulloni che la sorreggono.

Le notizie più recenti sono invece assai più significative. Parlano di un aereo di linea che, durante la partenza, ha avuto un cedimento di un bullone di ancoraggio del motore alla sua struttura di supporto. In particolare nella zona di giunzione motore-ala, e sottoposti poi ogni cento ore di volo a un controllo accurato nella zona stessa.

In queste condizioni, i DC 10 potrebbero riprendere il servizio e mantenere in condizioni accettabili di sicurezza in attesa dell'esito completo dell'inchiesta e dei risultati delle prove di collaudi progettati e di altri gruppi di tecnici specializzati, ritenuti che consentiranno di approntare il necessario apparecchio le necessarie modifiche, da estendersi a tutti gli esemplari (si parla di 240 aerei) costruiti finora.

risulta profondamente alterato. L'aereo stesso non è più controllabile, per quanto abile sia il pilota, ed il disastro finale non può essere evitato. Su questi problemi, le comunicazioni dei tecnici è significativo il riferimento a una «rottura a fatica» dei materiali a carico delle strutture di giunzione ala-motore. Con questo termine si intende un tipo particolare di rottura dei materiali metallici quando sono sottoposti a sforzi che variano nel tempo, con una periodicità più o meno rapida. Un pezzo che viene continuamente sottoposto ad un energico sforzo di compressione, che poi rapidamente cessa, riprende, cessa e così via (il fenomeno è simile a quello di un aereo, di un natante, di una macchina di qualsiasi genere, è possibile stabilire con chiarezza se un determinato pezzo si è rotto in seguito a «fatica» prima dell'impatto o del guasto finale. Evidente-

mente, dai primi esami delle strutture dell'apparecchio distrutto è già stato rilevato che uno o più pezzi hanno ceduto per «fatica», nella zona di giunzione ala-motore. La cosa è confermata dalla notizia, ufficiale ma attendibile, che su 7 aerei si sono individuati problemi di difetti «analoghi» a quelli che hanno provocato il disastro: si tratta evidentemente di iniezioni di olio, di surriscaldamento, di microfessure nell'assetto microcristallino di un pezzo, cricche appesantite con un tenace o addirittura con un microscopio.

Un'ulteriore conferma si ha dalla proposta di far volare i DC 10 sottoposti ogni 100 ore ad un'analisi accurata nella zona critica, onde individuare l'eventuale inizio di una rottura a fatica. Una rottura a fatica, infatti, non è un fenomeno rapido. È un fenomeno che si verifica dopo migliaia o addirittura decine di migliaia di ore di funzionamento, e che procede con lentezza. Da quando è possibile individuare l'inizio di un fenomeno di questo tipo, la struttura interessata cede completamente passano poche centinaia o migliaia di ore di funzionamento regolare.

La fase conclusiva, come già accennato, consiste nella sostituzione del sistema di giunzione con un sistema modificato, irrobustito e ricolaudato.

no lungo. Gli aerei quindi sono stati sottoposti ad un controllo accurato da parte di esperti tecnici di mezzi adatti. Su questi problemi, le comunicazioni dei tecnici è significativo il riferimento a una «rottura a fatica» dei materiali a carico delle strutture di giunzione ala-motore. Con questo termine si intende un tipo particolare di rottura dei materiali metallici quando sono sottoposti a sforzi che variano nel tempo, con una periodicità più o meno rapida. Un pezzo che viene continuamente sottoposto ad un energico sforzo di compressione, che poi rapidamente cessa, riprende, cessa e così via (il fenomeno è simile a quello di un aereo, di un natante, di una macchina di qualsiasi genere, è possibile stabilire con chiarezza se un determinato pezzo si è rotto in seguito a «fatica» prima dell'impatto o del guasto finale. Evidente-

mente, dai primi esami delle strutture dell'apparecchio distrutto è già stato rilevato che uno o più pezzi hanno ceduto per «fatica», nella zona di giunzione ala-motore. La cosa è confermata dalla notizia, ufficiale ma attendibile, che su 7 aerei si sono individuati problemi di difetti «analoghi» a quelli che hanno provocato il disastro: si tratta evidentemente di iniezioni di olio, di surriscaldamento, di microfessure nell'assetto microcristallino di un pezzo, cricche appesantite con un tenace o addirittura con un microscopio.

Un'ulteriore conferma si ha dalla proposta di far volare i DC 10 sottoposti ogni 100 ore ad un'analisi accurata nella zona critica, onde individuare l'eventuale inizio di una rottura a fatica. Una rottura a fatica, infatti, non è un fenomeno rapido. È un fenomeno che si verifica dopo migliaia o addirittura decine di migliaia di ore di funzionamento, e che procede con lentezza. Da quando è possibile individuare l'inizio di un fenomeno di questo tipo, la struttura interessata cede completamente passano poche centinaia o migliaia di ore di funzionamento regolare.

La fase conclusiva, come già accennato, consiste nella sostituzione del sistema di giunzione con un sistema modificato, irrobustito e ricolaudato.

crece il potenziale antifascista, e la stessa proiezione di «Holocaust» alla TV ha provocato rimbombanti reazioni di protesta. La più corretta informazione sulla politica del nazismo. Proposte di collaborazione con la VVN, un'associazione avanzata dal socialdemocratico, è stato praticato dai gruppi giovanili, i consoci che solo l'unione delle forze antinaziste potrà avere successo. Erano presenti al congresso più di 300 delegati, eletti nelle assemblee dei diversi Stati della Repubblica Federale, metà dei quali delle nuove generazioni. Presenziano anche 23 delegazioni di associazioni estere che lavorano con la VVN nelle iniziative internazionali. L'Italia era rappresentata da una delegazione dell'Associazione nazionale ex deportati (ANED). Al termine l'assemblea ha approvato diverse risoluzioni con le quali la VVN si impegna a non sviluppare la lotta per l'imprevedibilità dei crimini nazisti, per lo scioglimento delle organizzazioni delle ex SS e per la proibizione di ogni manifestazione ispirata al nazismo, ma soprattutto ad allargare la propria attività in direzione dei giovani, perché l'insostituibile testimonianza delle vittime del nazismo, che possono documentare le nefaste conseguenze del fascismo e della guerra, deve servire a indirizzare la gioventù sulla strada dell'emozionante della pace. «Ma più il fascismo è il motto della VVN-Lega degli antifascisti».

Giorgio Bracchi

crece il potenziale antifascista, e la stessa proiezione di «Holocaust» alla TV ha provocato rimbombanti reazioni di protesta. La più corretta informazione sulla politica del nazismo. Proposte di collaborazione con la VVN, un'associazione avanzata dal socialdemocratico, è stato praticato dai gruppi giovanili, i consoci che solo l'unione delle forze antinaziste potrà avere successo. Erano presenti al congresso più di 300 delegati, eletti nelle assemblee dei diversi Stati della Repubblica Federale, metà dei quali delle nuove generazioni. Presenziano anche 23 delegazioni di associazioni estere che lavorano con la VVN nelle iniziative internazionali. L'Italia era rappresentata da una delegazione dell'Associazione nazionale ex deportati (ANED). Al termine l'assemblea ha approvato diverse risoluzioni con le quali la VVN si impegna a non sviluppare la lotta per l'imprevedibilità dei crimini nazisti, per lo scioglimento delle organizzazioni delle ex SS e per la proibizione di ogni manifestazione ispirata al nazismo, ma soprattutto ad allargare la propria attività in direzione dei giovani, perché l'insostituibile testimonianza delle vittime del nazismo, che possono documentare le nefaste conseguenze del fascismo e della guerra, deve servire a indirizzare la gioventù sulla strada dell'emozionante della pace. «Ma più il fascismo è il motto della VVN-Lega degli antifascisti».

Giorgio Bracchi

crece il potenziale antifascista, e la stessa proiezione di «Holocaust» alla TV ha provocato rimbombanti reazioni di protesta. La più corretta informazione sulla politica del nazismo. Proposte di collaborazione con la VVN, un'associazione avanzata dal socialdemocratico, è stato praticato dai gruppi giovanili, i consoci che solo l'unione delle forze antinaziste potrà avere successo. Erano presenti al congresso più di 300 delegati, eletti nelle assemblee dei diversi Stati della Repubblica Federale, metà dei quali delle nuove generazioni. Presenziano anche 23 delegazioni di associazioni estere che lavorano con la VVN nelle iniziative internazionali. L'Italia era rappresentata da una delegazione dell'Associazione nazionale ex deportati (ANED). Al termine l'assemblea ha approvato diverse risoluzioni con le quali la VVN si impegna a non sviluppare la lotta per l'imprevedibilità dei crimini nazisti, per lo scioglimento delle organizzazioni delle ex SS e per la proibizione di ogni manifestazione ispirata al nazismo, ma soprattutto ad allargare la propria attività in direzione dei giovani, perché l'insostituibile testimonianza delle vittime del nazismo, che possono documentare le nefaste conseguenze del fascismo e della guerra, deve servire a indirizzare la gioventù sulla strada dell'emozionante della pace. «Ma più il fascismo è il motto della VVN-Lega degli antifascisti».

Giorgio Bracchi

crece il potenziale antifascista, e la stessa proiezione di «Holocaust» alla TV ha provocato rimbombanti reazioni di protesta. La più corretta informazione sulla politica del nazismo. Proposte di collaborazione con la VVN, un'associazione avanzata dal socialdemocratico, è stato praticato dai gruppi giovanili, i consoci che solo l'unione delle forze antinaziste potrà avere successo. Erano presenti al congresso più di 300 delegati, eletti nelle assemblee dei diversi Stati della Repubblica Federale, metà dei quali delle nuove generazioni. Presenziano anche 23 delegazioni di associazioni estere che lavorano con la VVN nelle iniziative internazionali. L'Italia era rappresentata da una delegazione dell'Associazione nazionale ex deportati (ANED). Al termine l'assemblea ha approvato diverse risoluzioni con le quali la VVN si impegna a non sviluppare la lotta per l'imprevedibilità dei crimini nazisti, per lo scioglimento delle organizzazioni delle ex SS e per la proibizione di ogni manifestazione ispirata al nazismo, ma soprattutto ad allargare la propria attività in direzione dei giovani, perché l'insostituibile testimonianza delle vittime del nazismo, che possono documentare le nefaste conseguenze del fascismo e della guerra, deve servire a indirizzare la gioventù sulla strada dell'emozionante della pace. «Ma più il fascismo è il motto della VVN-Lega degli antifascisti».

Giorgio Bracchi

Gli antifascisti tedeschi contro la prescrizione

Trent'anni non cancellano l'orrore dei crimini nazisti

Indirizzo decisamente pacifico e antifascista allo sviluppo della nuova repubblica. Ma l'atmosfera della guerra fredda, il dibattito sul problema dei confini, il sorgere della Repubblica Democratica Tedesca crearono ben presto in Germania un clima diverso. A poco a poco le forze della destra e dei vecchi nazisti conquistarono posizioni importanti nelle organizzazioni della polizia e della magistratura.

In questo clima la persecuzione dei crimini nazisti fu abbandonata e i processi, diluiti nel tempo, diedero risultati del tutto deludenti. Negli ultimi anni gruppi di ex SS, tenti antifascisti, raccolsero tutti coloro che per ragioni politiche, razziali o religiose erano stati perseguitati, incarcerati o deportati dai nazisti ed erano ora disposti a dare la loro opera per uno sviluppo democratico della nuova Germania Federale. La VVN nei primi anni dopo la guerra ebbe notevole prestigio e svolse un ruolo importante nella preparazione dello Stato, che doveva dare un

indirizzo decisamente pacifico e antifascista allo sviluppo della nuova repubblica. Ma l'atmosfera della guerra fredda, il dibattito sul problema dei confini, il sorgere della Repubblica Democratica Tedesca crearono ben presto in Germania un clima diverso. A poco a poco le forze della destra e dei vecchi nazisti conquistarono posizioni importanti nelle organizzazioni della polizia e della magistratura. In questo clima la persecuzione dei crimini nazisti fu abbandonata e i processi, diluiti nel tempo, diedero risultati del tutto deludenti. Negli ultimi anni gruppi di ex SS, tenti antifascisti, raccolsero tutti coloro che per ragioni politiche, razziali o religiose erano stati perseguitati, incarcerati o deportati dai nazisti ed erano ora disposti a dare la loro opera per uno sviluppo democratico della nuova Germania Federale. La VVN nei primi anni dopo la guerra ebbe notevole prestigio e svolse un ruolo importante nella preparazione dello Stato, che doveva dare un

indirizzo decisamente pacifico e antifascista allo sviluppo della nuova repubblica. Ma l'atmosfera della guerra fredda, il dibattito sul problema dei confini, il sorgere della Repubblica Democratica Tedesca crearono ben presto in Germania un clima diverso. A poco a poco le forze della destra e dei vecchi nazisti conquistarono posizioni importanti nelle organizzazioni della polizia e della magistratura. In questo clima la persecuzione dei crimini nazisti fu abbandonata e i processi, diluiti nel tempo, diedero risultati del tutto deludenti. Negli ultimi anni gruppi di ex SS, tenti antifascisti, raccolsero tutti coloro che per ragioni politiche, razziali o religiose erano stati perseguitati, incarcerati o deportati dai nazisti ed erano ora disposti a dare la loro opera per uno sviluppo democratico della nuova Germania Federale. La VVN nei primi anni dopo la guerra ebbe notevole prestigio e svolse un ruolo importante nella preparazione dello Stato, che doveva dare un

pubblica di un ex nazista, Carstens. Nel frattempo il Berlusverbot, creando differenze tra i cittadini, ledè il diritto di ciascuno a professare le proprie idee e determinò la schedatura dei cittadini in buoni e cattivi. I nazisti continuano indisturbati nella loro propaganda nefasta presso la gioventù, mentre alla VVN è proibito di presentare testimonianze estere che lavorano con la VVN nelle iniziative internazionali. L'Italia era rappresentata da una delegazione dell'Associazione nazionale ex deportati (ANED). Al termine l'assemblea ha approvato diverse risoluzioni con le quali la VVN si impegna a non sviluppare la lotta per l'imprevedibilità dei crimini nazisti, per lo scioglimento delle organizzazioni delle ex SS e per la proibizione di ogni manifestazione ispirata al nazismo, ma soprattutto ad allargare la propria attività in direzione dei giovani, perché l'insostituibile testimonianza delle vittime del nazismo, che possono documentare le nefaste conseguenze del fascismo e della guerra, deve servire a indirizzare la gioventù sulla strada dell'emozionante della pace. «Ma più il fascismo è il motto della VVN-Lega degli antifascisti».

Giorgio Bracchi

pubblica di un ex nazista, Carstens. Nel frattempo il Berlusverbot, creando differenze tra i cittadini, ledè il diritto di ciascuno a professare le proprie idee e determinò la schedatura dei cittadini in buoni e cattivi. I nazisti continuano indisturbati nella loro propaganda nefasta presso la gioventù, mentre alla VVN è proibito di presentare testimonianze estere che lavorano con la VVN nelle iniziative internazionali. L'Italia era rappresentata da una delegazione dell'Associazione nazionale ex deportati (ANED). Al termine l'assemblea ha approvato diverse risoluzioni con le quali la VVN si impegna a non sviluppare la lotta per l'imprevedibilità dei crimini nazisti, per lo scioglimento delle organizzazioni delle ex SS e per la proibizione di ogni manifestazione ispirata al nazismo, ma soprattutto ad allargare la propria attività in direzione dei giovani, perché l'insostituibile testimonianza delle vittime del nazismo, che possono documentare le nefaste conseguenze del fascismo e della guerra, deve servire a indirizzare la gioventù sulla strada dell'emozionante della pace. «Ma più il fascismo è il motto della VVN-Lega degli antifascisti».

Giorgio Bracchi